

Graziano Papa

Lugano, 7 maggio 1993

Signor
Giulio Schmid
Albergo Internazionale
via Nassa
6900 Lugano

Caro signor Schmid,

Le allego il testo del mio intervento di ieri.

Con cordiali saluti.



(Graziano Papa)

*Caro signor Giulio, gentile signora Beatrice, cara
Alessandra, caro Roberto,
gentili Signore, egregi Signori,*

*Giulio e Beatrice Schmid, i nostri ospiti, mi
pregano di cogliere il significato di questa tappa
nella cronaca del loro albergo. Lo farò
percorrendo, velocemente a volo d'uccello la
storia di questo lembo di città, che fu già la
porta della vecchia Lugano: le ultime case di via
Nassa, il vecchio vescovado, questo albergo sorto
sui muri dell'antico seminario, poi Santa Maria
degli Angeli e, subito dopo, il relitto
dell'antico convento e il Palazzo, meglio, ciò
che rimane di esso. E' un'area relativamente
esigua della città, ma densissima di valori
storici. Dapprima Santa Maria degli Angeli, lo
scrigno del grande affresco del Luini. E'
costruita fra il 1499 e il 1515; e proprio quei
quindici anni sono quelli che segnano il nostro
destino politico. Il Ticino è svizzero, Lugano è
svizzera per l'epopea lombarda degli eserciti
confederati proprio in quel quindicennio, dalla
prima battaglia di Novara, del 1500, alla seconda,*

del 1513, che segna l'apogeo della potenza militare del nostro Paese, fino alla battaglia dei giganti: Marignano, 1515, che conclude le ambizioni espansionistiche svizzere, e proprio quell'anno vede anche l'inaugurazione di Santa Maria degli Angeli. Lugano è svizzera dal 1512. Il Ticino svizzero è il solo vero frutto del sangue versato dagli eserciti confederati nelle pianure lombarde.

A sua volta il Palace, che cancella una parte del convento, è l'espressione del Ticino rigenerato del dopo 1830 e del dopo 1848; è l'ardimento di uno degli spiriti più liberi e più intraprendenti del nostro Ottocento: Giacomo Ciani, che configurò anche quel parco che doveva diventare la grande aiuola della città, in capo alla coda verde del suo lungolago. E il Palace, che precede persino nel tempo i grandi alberghi del lago di Como, è veramente il documento straordinario, quasi incredibile, dell'incipiente turismo luganese, poiché fu inaugurato nel 1855 quando la città era ancora isolata dalla muraglia delle Alpi; ma anche il collegamento con Milano verrà solo nel 1876, 20

anni dopo. Basti pensare che quando viene costruito il Palace, la città non era ancora illuminata a gas; le romantiche notti luganesi erano ancora rischiarate dalle fiammelle vacillanti delle lampade ad olio.

Questo albergo, l'Internazionale, nasce giusto cinquant'anni dopo, nel 1905. E' il momento esaltante del proliferare degli alberghi. Sorgono come una fungaia dopo un tiepido acquazzone d'agosto; un'euforia alberghiera innescata dall'opera ciclopica del traforo del San Gottardo che doveva spezzare il nostro isolamento dai Cantoni confederati e dai Paesi del nord. Pensate: lo Splendide è del 1889, il Walter segue nel 1892, il Beaurivage e l'Europa nel 1898, il Bristol nel 1900, il Majestic nel 1903. Del 1905, è il Du Parc e Beauséjour, che i non più giovani ricordano troneggiare in cima al viale inclinato d'ingresso; e dello stesso anno, 1905, è proprio l'albergo che oggi ci ospita; un anno dopo, nel 1906, sarà l'Eden ad insediarsi sulla sponda di Paradiso. Tre anni dopo è la bianca facciata del Loyd, con quel suo ricamo prezioso che viene a specchiarsi nel

lago, purtroppo distrutta nel secondo dopoguerra. Gli artefici di quella prima vera metamorfosi della città e della sua economia furono in gran parte svizzero-tedeschi; e svizzero-tedesco fu pure per lo più il personale di quella prima fioritura alberghiera. Mai, nel nostro paese, che aveva sempre alimentato una forte emigrazione, v'era stato un travaso tanto cospicuo di capacità imprenditoriale venuta dal di fuori, di una dimensione tale da lasciare tracce significative non solo nel paesaggio urbano, ma anche in quello umano, sociale e nello stesso costume di vita della città; l'immagine di un approccio realistico, razionale, ma anche ardimentoso, alla vita. E' un capitolo che meriterebbe di essere più attentamente descritto. Ed è un fenomeno che, nel dopoguerra, per così dire si ripete, con la proliferazione delle banche: Lugano che scopre e inventa la sua seconda vocazione: quella bancaria; e anche qui lo sviluppo è spesso indotto da oltre San Gottardo. Eppure il vero Drang nach dem Süden fu proprio quello della calata alberghiera. Ricordate i bei versi goethiani? Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen?; e allora qualche

arancio e qualche limone sbocciava ancora sulle sponde del Ceresio. Ecco è proprio questo desiderio di solarità, di un paesaggio più sereno, più colorato, più aperto alla vita e all'istinto che fa valicare le Alpi a un drappello animoso di albergatori; e al loro seguito è un turismo che finalmente trova aperta la strada verso meridione, ansioso di conoscerne, di viverne l'immagine. L'epoca dei traballanti viaggi in diligenza era finalmente scaduta.

La figura di Anton Disler che, nel 1905, costruisce questo albergo, dopo aver fatto le ossa a Lucerna (dove con il socio Rieweg già possedeva due alberghi: Rütli e Cécile) è quindi una figura emblematica di quell'ondata alberghiera.

C'è chi ha commentato con accenti critici quella calata di albergatori confederati che diede un volto turistico alla città, affermando che essa avrebbe soffocato i valori della cultura locale; e può persino stupire che quella valutazione sia contenuta in un volume pubblicato dalla nostra città; poiché quella valutazione ricorda una

facile retorica terzomondista: le culture locali sopraffatte dalle multinazionali! La tesi di un Ticino riconquistato dall'intraprendenza svizzero-tedesca ignora che oltre San Gottardo, in particolare a Lucerna (da dove il fondatore di questo albergo veniva), nella seconda metà dell'Ottocento si era accumulata una professionalità alberghiera che Lugano non possedeva, e una volontà imprenditoriale che esigeva e tuttora esige, quale primo ingrediente, una forte dose di coraggio, poiché la costruzione di un albergo, per di più in tempi calamitosi quali furono i primi cinquant'anni del nostro secolo, è sempre un'impresa aleatoria; e il Ticino era allora scarso di iniziative e di ardimenti in ogni campo dell'economia. Di una sola cosa, alla fine dell'Ottocento, eravamo ricchissimi: del fervore della passionaccia politica che mobilitava e spremeva gran parte delle energie e delle intelligenze del Paese. Così l'origine di questo albergo ad opera di una famiglia lucernese è esemplare dell'esplosione alberghiera luganese di quegli anni e del ruolo che lo svizzero-tedesco ha svolto nell'affermazione turistica della nostra

città.

Ho parlato del fondatore, Anton Disler. Sua figlia, Alice Disler, condurrà l'albergo con il marito Otto Schmid quasi fino alla sua morte, nel 1990. Essa, col marito, è la grande assente di questo giorno, che vede rinverdire le sorti del suo amatissimo albergo. Chi l'ha conosciuta rivede nitido il suo ritratto, il suo portamento distinto, riservato, della signora consapevole del compito che la storia familiare le aveva assegnato, e che adempirà fino in fondo senza cedimenti animata da un innato sentimento del dovere, con ammirevole naturalezza. Era l'espressione esemplare della saggezza dell'albergatore che si sente calato nel proprio ruolo, e solidale con il proprio albergo.

Suo figlio Giulio illustra la terza generazione. Ha assunto il testimone della staffetta dalle mani ferme della madre, di cui è il continuatore ideale. La sua preparazione professionale è per così dire canonica; si diploma alla scuola alberghiera di Losanna, e diventa albergatore nei

più prestigiosi alberghi di Londra e di San Moritz. Il suo curriculum è quindi perfetto. La sua prima ambizione: quella di sollevare il cliente dal suo primo assillo: quello di parcheggiare l'automobile, la macchina prodigiosa e non per nulla vicente del secolo portentoso che abbiamo vissuto. E già oggi, a tre anni dal progetto, Giulio Schmid inaugura l'opera vagheggiata. Non si è troppo attardato in calcoli opinabili e frustranti sulla redditività dell'intervento: far quadrare sulla carta costi e ricavi. Come ogni albergatore di razza si è lasciato guidare da un solo pensiero, quello di esaudire i bisogni non eludibili dei clienti. Essere al passo col tempo, che galoppa. Chi resta indietro, è emarginato. La professione vista come il servizio, come l'esaudimento delle legittime aspettative del cliente. I problemi da risolvere furono molti: dalla progettazione, un ginepraio di problemi, brillantemente risolti dagli ingegneri Kessel e Blaser, allo scioglimento del contratto di locazione con un negozio che occupava parte del pianterreno, alle esigenze e al ritocco del piano regolatore, alle licenze di costruzione, con gli

affanni abituali di queste non facili procedure. Ma tutti i nodi furono sciolti con perseveranza, e con un solo argomento di fondo: che la vocazione alberghiera della città va salvata, non solo per il prestigio internazionale di Lugano, ma anche nell'interesse dell'intera sua economia, di cui resta ancora il primo motore; e che questa vocazione, se vogliamo conservarla nel tempo, ha le sue giuste pretese, ha le sue giuste rivendicazioni, che vanno ascoltate. Prima fra tutte, quella di evolvere con i tempi, che poi vuol dire soddisfare il cliente. Così noi oggi salutiamo Giulio e Beatrice Schmid come gli imprenditori illuminati di una nuova tappa della storia alberghiera luganese: quella dello svecchiamento delle sue attrezzature, quella dell'albergo dinamico, aperto, e sensibile alle esigenze dei tempi nuovi. Il terzo millennio batte ormai perentoriamente a tutte le nostre porte. Fortunati i giovani che sapranno spalancarle, quando occorre, ai tempi nuovi. Evviva Giulio e Beatrice. Evviva Alessandra il virgulto gentile di quest'albero alberghiero, il ramo della quarta generazione, che darà nuovo lustro alla tradizione

familiare quando raccoglierà il testimone dalle mani dei genitori. Ma anche Roberto sembra intenzionato a seguire le orme familiari. Evviva, dunque, l'Internazionale. Possa esso prosperare anche nel nuovo secolo, contribuendo all'ospitalità luganese, con lo stile, con la distinzione, con l'avvedutezza di sempre.

Graziano Papa